



aspetto, personalità e via dicendo. Poiché nell'era del «curriculum ambulante», come lo chiamo io, è sempre più difficile ritagliarsi qualcosa come una sfera privata, il mio libro, in ultima istanza, vuole essere una critica del lavoro, così come una ricognizione sull'impari combinazione tra emancipazione e oppressione che il lavoro rappresenta per le donne oggi. Non c'è dubbio che il capitalismo continui a pretendere un osce no sovrapprezzo dalle donne, laddove la sua supposta parità è sempre e solo puramente formale: la separazione fra donna reale e la proiezione consumista della donna ideale è una contraddizione quotidiana che appare piuttosto manifesta in Italia, fattore forse in larga misura dovuto all'egemonia mediatica di Rai e Mediaset. Come pure non c'è dubbio che la discrepanza tra queste due immagini sia presente in quasi tutte quelle economie che necessitano di generare ansie e nuovi desideri al fine di sopportare lo sbalzo tra una crisi e l'altra. Man mano che la resistenza si diffonde di continente in continente, sembra chiaro che l'Italia sia particolarmente matura per una rivolta, con le donne (quasi il

L'analisi

Con la crisi le donne si sono trovate a sostenere il peso dei tagli ovunque

60% delle quali disoccupate*) in prima linea a guidare la protesta, in special modo le giovani donne, cresciute dovendo far fronte alla duplice esigenza di essere attraenti e con un percorso formativo di successo, e che adesso si ritrovano senza alcuna garanzia di impiego. Le insistenti battute sessiste di Berlusconi non sono che il riflesso superficiale di un processo ben più lungo, profondo ed estremamente pericoloso di svalutazione della donna, sia in quanto lavoratrice che in quanto essere umano. Fra le altre cose, quello che le femministe italiane degli anni Settanta reclamavano era un ripensamento del lavoro, del lavoro riproduttivo, del lavoro che la donna svolge senza retribuzione, cosicché gli altri (in genere i mariti) potessero essere sfruttati altrove. Oggi, dobbiamo esigere un ripensamento del lavoro che le donne svolgono sia a casa che sul posto di lavoro, così da proseguire la lotta per un'emancipazione reale, e non per la sua onnipresente ma sempre più fragile illusione «a una dimensione». ❖

L'ANTICIPAZIONE / 2

→ **Il libro** del nostro vaticanista dedicato al pontificato di Giovanni Paolo II

→ **Un'analisi** approfondita che svela luci ed ombre dell'uomo e del papa

«Popestar», per conoscere meglio quello più amato della storia

«Popestar, luci ed ombre del pontificato di Giovanni Paolo II» è il libro di Roberto Monteforte, vaticanista de «l'Unità». Un'analisi che prende le mosse a partire dal suo potere mediatico che rischia di limitarne l'immagine.

ROBERTO MONTEFORTE

Un invito a riflettere. Nulla di più ho voluto proporvi raccogliendo in questo volume le suggestioni di un giornalista che per lavoro e per interesse personale ha seguito la storia di Giovanni Paolo II. Sono gli interrogativi che direttamente, attraverso gli incontri, i libri degli specialisti, i contributi degli storici e dei colleghi, ho maturato in questi anni. Domande più che risposte. Un canovaccio da approfondire, fatto - appunto - di suggestioni, che non vogliono né possono avere l'ambizione della scientificità o della completezza. Molto probabilmente arricceranno il naso gli «esperti», gli addetti ai lavori, i conoscitori di ogni angolo dei Sacri Palazzi. Ma andiamo oltre se è possibile. Qui non vi sono ambizioni di questo tipo. Vi è il tentativo, maturato soprattutto alla vigilia della beatificazione, di aiutare chi lo volesse a superare la barriera degli encomi entusiasti - roba umana, non servono certo a Karol Wojtyła - per avere un quadro più completo di questo grande e amato papa. Facendo appello proprio a un frammento del suo coraggio e del suo amore per la verità. Cercando di dare un contributo, benché parziale, alla comprensione di quello che è accaduto nella Chiesa e in Italia con il papa slavo. Che immediatamente ha dato di sé un'immagine inedita di pontefice. Giovanni Paolo II è stato un papa non clericale, o almeno non del tutto.

Per certi versi anche «laico», nel senso di «pienamente umano», come definisce la laicità monsignor Bettazzi. Lo è stato nella naturalezza dei gesti, nella libertà e nella sua

Il libro

«Santo subito!»: cercando di capire il perché



**Popestar
Luci e ombre
del pontificato
di Giovanni Paolo II**
di Roberto Monteforte
pagine 318
euro 18,00
Editori Riuniti

Con la curiosità del cronista Roberto Monteforte, giornalista de «l'Unità», ci spiega cosa è stato Giovanni Paolo II, soffermandosi anche sulle tante voci presenti nella Chiesa.

Il percorso

Le suggestioni di un giornalista che per lavoro lo ha seguito

Fuori dal coro

Per chi vuole superare la barriera degli encomi entusiasti

capacità di guardare ai problemi del mondo, di indicare percorsi di speranza parlando all'umanità di ogni uomo. In questo, con un gesto libero da ogni clericalità, ha coinvolto i capi delle religioni, con loro ha richiamato tutti al rispetto della sacralità della vita e alla grandezza del creato: la risposta alle spinte di morte e di distruzione, all'egoismo e a tutto ciò che offende l'umanità. Ha indicato la via per fermare i fondamentalismi, non solo quello islamico, assicurando giustizia e rispetto delle identità, disinnescando le micce che li possano accendere.

Affermando il primato di Dio e

dell'uomo, sua immagine, sulle cose: questa la grande utopia di Karol Wojtyła. Aveva una dimensione di fede fortissima, alimentata da un misticismo profondo e arcaico. Era un uomo che sapeva pregare e che di preghiera, di un rapporto diretto e costante con Dio, ha vissuto. Questo ha testimoniato. Sorprendente nell'epoca del post-moderno e della cibernetica. Lo ha mostrato «laicamente» con la forza dei gesti e con il linguaggio del corpo, attraversando tutti i continenti, affermando così concretamente l'universalità della Chiesa di Roma. Inutile insistere sulla sua capacità mediatica. In questo è stato il più moderno e globale leader contemporaneo. Ma con una sua visione dei rapporti sociali e del percorso di liberazione dell'uomo dalle schiavitù, materiali e spirituali. L'ho definito il «modello polacco» e ho cercato di proporre una lettura del percorso storico, culturale e politico vissuto nella Chiesa della Polonia contemporanea che ha portato alla sua definizione, cercando di richiamare l'importanza dell'esperienza e della formazione di Karol Wojtyła, del suo rapporto con il Concilio Vaticano II, del suo attaccamento alla tradizione della Chiesa. Sottolineando quanto sia stata centrale l'affermazione della libertà religiosa e della dignità della persona umana, per aprire la strada alle altre libertà. Raccontando come sia stata frontale la contrapposizione al comunismo, in ogni sua versione e come il «modello polacco» affidasse alla Chiesa, alla sua presenza viva nella società attraverso l'impegno dei laici, il compito di porsi come difensore dei diritti umani e sociali, in alternativa al marxismo, come il soggetto che più e meglio può indicare vera libertà nella verità, giustizia e speranza. Giovanni Paolo II si è posto come il più conseguente difensore dei diritti umani e sociali. ❖